

latori, attenuando l'impostazione celebrativa della loro indagine, concedessero un po' di spazio alle istanze di un sano spirito critico e se insieme al testo delle relazioni fosse pubblicato anche il resoconto delle eventuali discussioni che ne sono seguite.

E' ovvio infatti che, per quanto grande e sincera, l'ammirazione per l'intrinseco valore della sintesi bonaventuriana, non dovrà mai trattenerci dal rilevarne i limiti storici e le riserve teoretiche che essa, specie ai giorni nostri, può sollevare.

Il volumetto in parola comunque contribuirà in qualche misura a diffondere la conoscenza di S. Bonaventura: non può non essere un fatto positivo, perché un pensatore di rilievo ha sempre qualche cosa d'importante da dire agli spiriti pensosi.

(E. Bettoni)

BOETHII DACI *Modi significandi sive Quaestiones super Priscianum maiorem*. Nunc primum ediderunt I. PINBORG et H. ROOS, adiuvante S. SKOVGAARD JENSEN, « Corpus philosophorum danicorum medii aevi », IV, Hauniae, 1969. Un vol. di pp. XXXIX-410.

Nella collana in cui già sono state pubblicate le opere di Giovanni, Martino e Simone di Dacia, viene presentata l'edizione critica di uno scritto del più noto dei filosofi medioevali danesi, e precisamente i *Modi significandi* di Boezio di Dacia.

L'opera rientra in quel genere di studi medioevali che tradizionalmente viene chiamato delle grammatiche speculative, di quelle opere cioè che danno le ragioni delle regole generali della grammatica, regole che sarebbero comuni a tutte le lingue. Gli argomenti trattati nel corso del volume sono: la grammatica in generale, il nome, il verbo, il participio, il pronome, la preposizione, l'avverbio, l'interiezione, la congiunzione. Lo sforzo dell'autore è quello di far vedere come le parti del discorso siano in stretta connessione con le forme del pensiero. « Modus significandi » è un termine equivoco, che indica due oggetti diversi, cioè un modo attivo e un modo passivo di significare.

Secondo la definizione di Sigieri di Courtrai il modo attivo di significare « est ratio quaedam, ab intellectu voci concessa, secundum quod vox modum essendi significat », mentre quello passivo « est modus essendi per vocem significatus ». È la struttura stessa del raziocinio dell'uomo che impone al linguaggio dei precisi modi di significare, che le diverse lingue devono rispettare: la grammatica speculativa studia queste regole universali concernenti l'espressione verbale del pensiero, le modalità di significare i diversi aspetti del pensiero e dell'essere, prescindendo dai particolarismi delle lingue speciali.

Nell'Introduzione, gli Editori passano in rassegna i manoscritti, illustrano i criteri che hanno sorretto la *collatio codicum*, la stesura del testo e dell'apparato critico e, infine, si soffermano sulla biografia di Boezio. Stabilita definitivamente l'origine danese del maestro, viene smentita l'opinione tradizionale per la quale Boezio sarebbe stato citato con Sigieri di Brabante alla corte papale e sarebbe morto *miserabiliter* (p. XXXIII). Nella I^a Appendice viene inoltre edita l'interessante Abbreviazione del Trattato di Boezio di Dacia, fatta da Goffredo di Fontaines (pp. 310-365).

(A. Ghisalberti)

L'epistemologia di Gaston Bachelard. Scritti di G. Canguilhem e D. Lecouri, tr. R. Lanza, M. Magni, Milano, Jaka Book, 1969. Un vol. di pp. 124.

Gaston Bachelard è certamente un autore poco conosciuto in Italia, anche nell'ambito accademico: i testi di Lecourt e di Canguilhem presentano una preziosa sintesi del suo pensiero epistemologico. Il profilo culturale del Bachelard, nella sua ricchezza, non si conclude a livello della riflessione sulla produzione scientifica, ma include una abbondanza di testi sul tema dell'immaginazione poetica. Di questo aspetto si occupa la pregevole opera di J. Gagey, *G. Bachelard ou la conversion à l'imaginaire*, Paris, M. Rivière, 1969, che contiene anche, in appendice, una bibliografia aggiornata, della quale però non ci occuperemo qui.

Il saggio del Lecourt è una « lettura » in chiave althusseriana dei testi del Bachelard: entro questo orizzonte il Lecourt pone in rilievo le due tesi fondamentali del carattere storico dell'epistemologia e della funzione ideologica della filosofia in rapporto alla scienza. Le due tesi sono poi strettamente connesse tra loro, in quanto l'ideologia filosofica si realizza ultimamente in misura della misconoscenza e dell'occultamento del carattere storico e dialettico della produzione scientifica.

L'essenza dell'epistemologia, rileva il Lecourt, è quella di essere storica: « (...) la scoperta di Gaston Bachelard è precisamente di aver riconosciuto (...) che la scienza non ha oggetto fuori della propria attività; che è essa stessa, nella propria pratica, produttrice delle proprie norme e del criterio della sua esistenza » (pp. 13-14). Perciò l'epistemologia, come quel pensiero critico che ha ad oggetto la conoscenza scientifica, è campo di indagine di un « processo storico » (p. 14).

In rapporto al sapere scientifico, la cui caratteristica fondamentale sta appunto nel suo « movimento », il pensiero filosofico realizza un costante « ritardo », che fa tacciare la filosofia « di tendenza all'immobilismo » (p. 23).

In sostanza, lo scienziato vede nel concetto la funzione di un sistema di relazioni interconcettuali, mentre la filosofia, non abituata alla radicale distinzione tra « nozioni comuni, naturali » e « nozioni scientifiche, artificiali », « quando legge una parola ha la tendenza a vedervi un essere » (ibid.). La forma del pensiero scientifico, insomma, privilegia « la relazione sull'essere » (p. 24), a differenza di quella filosofica, la quale invece instaura un proprio sistema di concetti, « in cui essa basta a se stessa », in quanto essa presume di garantirsi, a differenza della scienza, una conoscenza diretta, intuitiva ed immediata del reale.

Ma questa eterogeneità tra pensiero scientifico e pensiero filosofico non resta senza conseguenze quanto ad una certa loro modalità di rapporto: il sistema di concetti posto in atto dalla filosofia ha infatti come esito quello « di ripetere i problemi reali della conoscenza scientifica facendo loro subire uno spostamento » ed il « risultato — di cui si capisce alla fine che era lo scopo — dell'operazione è di

porre la filosofia al posto di comando nella gerarchia delle conoscenze da essa stabilite » (p. 31).

Ci si avvede allora che la filosofia dice le stesse parole che usa la scienza, ma in un altro registro: essa parla di « oggetto », di « esperienza » e di « dato », ma il suo *modo* di parlarne opera la cancellazione di quella discontinuità tra l'esperienza comune immediata e le produzioni del pensiero scientifico, che l'emergere di questo ha irreversibilmente posto: « riconoscere per annullare l'essenziale procedimento della conoscenza scientifica, tale è il procedere costante del Filosofo » (p. 36). Ma in sostanza ciò significa che la filosofia svolge nei confronti della scienza la funzione « di spostare i concetti scientifici verso dei fini che sono esteriori alla conoscenza scientifica » (p. 38); lo « scarto » (p. 44) che essa realizza nei confronti della pratica scientifica, la pone dunque, secondo una espressione propriamente althusseriana ripresa dal Lecourt, come « ideologia generale della scienza ».

In questo modo poi la filosofia si fa strumento ideologico, attraverso il quale valori e comportamenti sociali di ordine morale, religioso o politico « passano nella conoscenza » (p. 49).

Tutto ciò d'altra parte non significa l'elisione della filosofia come sapere, solamente, se di intervento non ideologico della filosofia si parlerà, potrà essere fatto solo pensando ad una funzione per così dire negativa di essa, cioè ad una « funzione di vigilanza » (p. 52), che abbia lo scopo di neutralizzare il discorso delle ideologie nei confronti delle scienze.

Ma per far ciò il riconoscersi come *sapere senza oggetto* è per la filosofia condizione da un lato per adeguare il movimento concettuale della scienza e dall'altro per salvaguardarne di conseguenza lo svolgimento autonomo.

Così garantita l'epistemologia apparirà allora come il tipo di conoscenza atto a fondare ed a formulare correttamente una *storia* della scienza; da che infatti l'epistemologia ha assunto « per oggetto la storicità dei concetti prodotti dalla conoscenza scientifica, l'epistemologia *racchiude*, in uno stile spinoziano, un nuovo concetto di storia della scienza ed

una nuova disciplina ad essa ordinata » (p. 64).

In particolare le nozioni di « dialettica » e di « materialismo tecnico » servono al Lecourt ad illustrare dei pilastri fondamentali della costruzione epistemologica del Bachelard e quindi quegli ordini di concetti essenziali ad una indagine storica nel sapere scientifico (cfr. pp. 54-57).

Concludono lo studio del Lecourt alcune interessanti analisi regionali condotte sulla falsariga dei testi bachelardiani nel campo delle problematiche epistemologiche nelle scienze chimiche e fisiche.

E è probabile che il lavoro del Lecourt si articoli a partire da una applicazione troppo affrettata della accezione althusseriana di discorso filosofico al testo bachelardiano. Forse la considerazione della successiva riflessione di Bachelard sull'immaginario, soprattutto nel suo rapporto a livello genetico col suo precedente pensiero epistemologico, aiuterebbe a far ritrovare alla filosofia un compito non di pura vigilanza, le fornirebbe uno statuto diverso da quello di solo sapere senza oggetto.

Per altro il saggio del Lecourt oltre a fornire una sintesi articolata e globale di tutto il pensiero epistemologico bachelardiano, offre nella interpretazione che la conduce uno strumento di indiscutibile utilità per ogni indagine che si inserisca nella attuale problematica dei rapporti tra scienza e ideologia.

Seguono tre articoli di G. Canguilhem, che pur non presentando il carattere di sistematicità proprio del lavoro precedente, offrono opportuni spunti di approfondimento sulle nozioni bachelardiane di storia della scienza, filosofia della scienza e dialettica nel processo di produzione scientifica.

(F. Botturi)

L. ALTHUSSER, *Lenin e la filosofia*, trad. di F. Madonia, Milano, Jaca Book, 1969. Un vol. di pp. 44.

Nella produzione marxista contemporanea Althusser occupa una posizione del tutto particolare. La sua opera rappresen-

ta un'istanza radicalmente teoretica fra i tanti atteggiamenti il cui minimo comun denominatore è un laicismo ed un problematicismo variamente ammantati di categorie sociologiche.

L'opera di Althusser si appunta proprio nella denuncia del vuoto speculativo del marxismo. Nella XI Tesi su Feuerbach (« I filosofi hanno soltanto contemplato il mondo, si tratta invece di trasformarlo ») era contenuta — secondo Althusser — una *nuova filosofia*. Si è sviluppata invece nel marxismo una nuova scienza: il materialismo storico. Se si eccettua l'*Antidühring* di Engels, la portata radicalmente filosofica dell'XI Tesi su Feuerbach è stata sostenuta, nella tradizione del pensiero marxista, solo da « Materialismo ed empirio-criticismo » di Lenin.

Althusser conduce una lettura di Lenin che gli permette di sorvolare sulle basi volgarmente naturalistiche della polemica anti-idealista e di mettere in luce invece l'irriducibilità dell'opposizione tra idealismo e materialismo come nuova *pratica della filosofia*.

Nuova *pratica della filosofia* che è stata invece *fraintesa* dal pensiero marxista (Labriola, Gramsci, Lukács) il quale ha concepito il marxismo come *filosofia della prassi* anziché come *pratica della filosofia*.

Tale pratica è resa possibile da un doppio rapporto: quello tra filosofia e scienza e quello tra scienza e ideologia.

Per quanto riguarda il primo rapporto, per Althusser « perché la filosofia nasca o rinasca è necessario che le scienze siano » (p. 25). « Il lavoro di gestazione filosofica è impegnato in una continua rivincita col lavoro di gestazione scientifica, ciascuno dei due essendo al lavoro nell'altro » (p. 25). E' proprio nel privilegio accordato a questo legame che sta la posizione materialista.

Tale « pratica della filosofia » è una « linea di demarcazione » fra ideologia e scienza, e così veniamo al secondo rapporto cui si accennava. Tale linea di demarcazione è in grado di separare l'ideologico nell'ideologia e lo scientifico nella scienza. La filosofia è dunque « il vuoto di una distanza presa » che ha « effetti reali di conoscenza ». I termini che designano lo scientifico e l'ideologico sono dunque ogni volta da *ripensare*. C'è dun-